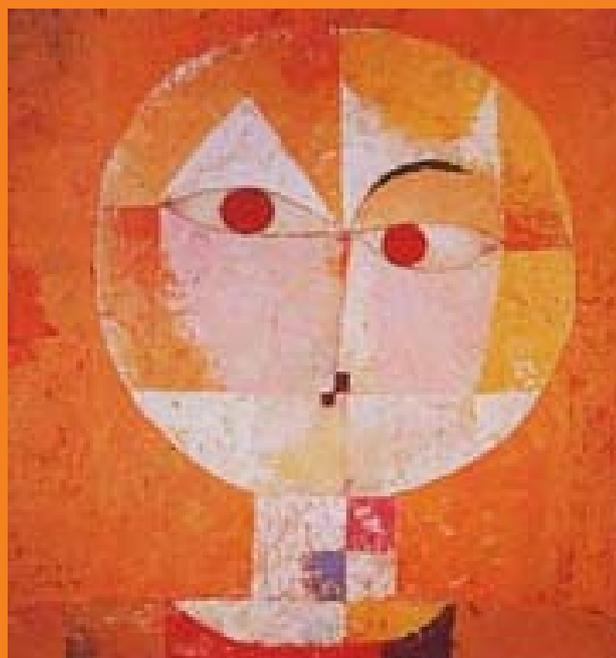


Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Massimo Fusillo, *Il dio ibrido. Dioniso e le Baccanti nel Novecento*, Il Mulino 2007

di Paolo Mazzocchini

Quando Friedrich Nietzsche nella *Nascita della tragedia* parla del dionisismo come del superamento del *principium individuationis* si riferisce alla metamorfica essenza del dio greco, sfuggente a ogni categoria univocamente definita, incarnazione sovraindividuale dell'impulso vitale primigenio e sintesi degli opposti: del maschile e del femminile, della vita e della morte, dell'umano e del ferino, del dolore e dell'estasi. Ma l'interpretazione nicciana, nonostante il filosofo tedesco non lo ammetta mai in modo esplicito, riposa oggettivamente ed essenzialmente sul testo dell'autore greco che più e meglio degli altri ha letterariamente mediato il mito dionisiaco nei confronti della cultura moderna, vale a dire sulle *Baccanti* di Euripide. Non sarà un caso che *Il dio ibrido*, il recente studio di Massimo Fusillo sull'essenza del dionisismo e la sua ricezione nell'arte novecentesca, faccia esplicito e preciso riferimento fin dal titolo proprio alla celeberrima tragedia euripidea: *Dioniso e le «Baccanti» nel Novecento*.

Diviso in tre parti riguardanti rispettivamente l'interpretazione del testo euripideo (*Dio dell'alterità, dio delle polarità*), le più significative trasposizioni letterarie, teatrali e cinematografiche di esso nel Novecento (*Lo specchio di Dioniso: le «Baccanti» sulla scena e sullo schermo*) e infine la vitalità tematica del mito dionisiaco presso grandi autori novecenteschi (*L'incontro perturbante con il dio*), il saggio di Fusillo, dopo essersi concentrato inizialmente sull'ermeneutica dell'opera di Euripide, si diffonde poi, per due terzi della sua lunghezza, sull'onda lunghissima e feconda della fortuna che l'opera stessa ha incontrato nel secolo scorso presso letterati, drammaturghi e registi: da Mann a Pasolini, da Ronconi a Bergman a Ferroni.

Il libro, sostenuto da una dossografia critica vastissima prevalentemente antropologica e psicoanalitica, è un ricchissimo reticolo di rimandi dall'antichità alla modernità e costituisce perciò uno strumento assai colto ed aggiornato soprattutto attorno alla questione della ricezione attuale del mito dionisiaco, più ancora che del testo euripideo. Meno convincente esso risulterà altresì, probabilmente, per gli ellenisti e gli studiosi di Euripide: il taglio modernistico della ricerca trascura infatti quasi completamente la letteratura specialistica e filologica (pur abbondante) fiorita attorno al celebre dramma euripideo; fa un po' specie, insomma, per il grecista, notare spesso, nella prima parte, che l'esegesi delle *Baccanti* si affida con maggiore frequenza e disinvoltura, più che a Dodds e a Kerényi, ad una pletora di studiosi di area psico-antropologica il cui interesse per Euripide è,

non di rado, marginale o incidentale o subordinato a ricerche di tutt'altra natura o scopo rispetto all'esegesi filologica, puntuale e rigorosa, del testo che pure fornisce il titolo al libro.

È questo il rischio, d'altronde, che corrono un po' tutti i saggi di critica comparatistica (penso fra l'altro a Boitani) che hanno l'ambiziosa (e per molti versi certamente meritoria) intenzione di muoversi fra passato remoto e presente: la tendenza cioè, da un lato, a mescolare, in un intruglio un po' indigesto ed eterogeneo, il piano delle scienze umane con quello della scienza storica; e la tentazione irresistibile, dall'altro, di mettere accanto, per una ragione di pura e generica affinità 'tematica' e 'topologica', le *Baccanti* di Euripide a *Teorema* di Pasolini.